

Negazionismo, la memoria ha bisogno di tornare alla durezza

Martedì scorso è stata celebrata la Giornata della Memoria. Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha lanciato un forte monito contro ogni forma di antisemitismo.

Questo messaggio presidenziale è ancora più utile oggi di fronte a fenomeni preoccupanti che stanno investendo la società italiana ed europea e che, se non stroncati, rischiano di alimentare derive pericolose.

Per questo è giusto avere e conservare la memoria di ciò che è avvenuto in passato. I milioni di morti della Shoah non rappresentano solo l'immagine di ciò che può fare la "bestia umana", ma sono anche un esercito di caduti che ha contribuito, involontariamente, ma in misura determinante, a salvare la libertà del mondo. Per questo fa rabbrivire l'idea di chi propone tesi negazioniste. E stupisce ancor di più il fatto che in questi giorni vi sia stata una non adeguata attenzione del senso profondo della memoria, tale da indurre abbia il Papa tedesco a sottovalutare la vergogna ed il rischio di riammettere il vescovo negazionista Richard Williamson nel seno della sua Chiesa.

L'altro ieri il superiore dei lefebvriani Bernard Fellay ha chiesto "perdono" al Papa e a tutti gli uomini di buona volontà e imposto il silenzio al vescovo negazionista.

Il quale, tra l'altro, invece ha riconfermato di volere mantenere le proprie idee sulla non esistenza delle camere a gas.

In ogni caso la richiesta di perdono non basta. Servono parole più alte.

In base anche a questi avvenimenti è assolutamente doveroso restituire alla giornata della Memoria la crudezza, l'atrocità di quanto avvenuto.

Vale soprattutto per il futuro, perché come scrive Bidussa quando l'ultimo testimone diretto dell'orrore sarà morto, il problema si riproporrà e sarà allora necessario superare i riti consolatori per potersi affidare ai più solidi strumenti della storia. Augurandoci che possa bastare.

Antonio Panzeri